

BIENNALE/DIETRO LE QUINTE

Riceviamo due lettere riguardanti le circostanze che hanno portato Renato Quaglia alle dimissioni dalla direzione organizzativa della Biennale di Venezia. La prima è una lettera aperta dell'artista Loredana Raciti al ministro Rutelli, di cui attendiamo la risposta; la seconda è una lettera al direttore del regista Gianni De Luigi.

Caro ministro,

Le scrivo per informarla di uno spiacevole fatto: le dimissioni di Renato Quaglia dalla Biennale di Venezia. Mi rivolgo a

Lei come cittadina italiana e come artista. Sono addolorata, come tantissimi nell'arte, per aver perso un uomo degno e rigoroso come Quaglia che, in questi dieci anni di attività con la Biennale, è stato un punto di riferimento concreto dell'istituzione, facendo il suo lavoro con grande dedizione e passione. Ho visto Renato Quaglia tre volte nel corso della mia vita e solo per ragioni di lavoro; non posso considerarlo né un conoscente, né tanto meno un amico, ma un interlocutore capace che emana apertura e rispetto per gli altri, con umiltà di conoscenza e sobrietà. Abbiamo bisogno tutti di normalità e semplicità e non di tensioni o divisioni. Lei ha dimostrato con grande garbo e determinazione, da quando è divenuto ministro alla Cultura, di voler consolidare e affermare il nostro retroterra culturale, promettendo a noi italiani di proteggerlo arricchendolo di uomini capaci. Avendolo seguita ultimamente con molta attenzione, mi sento estremamente rassicurata dalle sue parole. L'arte può unire tantissime culture diverse e classi sociali lontane fra loro esattamente come ha sempre fatto la musica. L'aiuto che Lei sto chiedendo per tutti noi che crediamo nella qualità della nostra nazione è di proteggere e tutelare

le persone come Quaglia, che sono tante in Italia e hanno fatto egregiamente il loro lavoro, assumendosi in prima persona ogni responsabilità e come tanti tasselli indispensabili, hanno concretamente realizzato un indiscutibile puzzle di "qualità italiana". Non credo che le diversità di opinione e di visione lavorativa in un team debbano portare dissapori tali da provocare rotture così poco costruttive. Gli adulti non si dovrebbero comportare come bambini sovraccaricati. Sono i contrasti e le diversità che ci fanno crescere e imparare e non la linearità intellettuale. Sono i tanti uomini diversi, nei loro piccoli o grandi ruoli compatti tra loro, che fanno sì che un segno di apertura mentale e complicità diversa diventi una sola energia costruttiva. Lei come Ministro, padre ideale e uomo sempre aperto a tutte le diversità e al tempo stesso conservatore di una ricchezza culturale italiana, può aiutare tutti a riflettere sul concreto bisogno di armonia propositiva. Qualunque Paese che si consideri democratico ha bisogno di

rimescolare il suo terreno con altre eccellenti qualità di terre fertili e arricchenti ma non può dimenticare e non considerare le zolle di origine che insieme alle nuove hanno reso forte e fertile il Paese. L'arte nasce come espressione di comunicazione tra i popoli e di questo se ne deve fare una bandiera, per lasciare una tangibile eredità a tutti i figli del mondo, rispettando, naturalmente, tradizioni e diversità culturali. La pacatezza e il buon senso sono gli strumenti da utilizzare per insegnare qualcosa che ci faccia sentire utili e mai soli.

Loredana Raciti

Gentile direttore,

Ci sono delle occasioni in cui si rende necessaria una testimonianza e una riflessione e questo è il momento. Cosa sta diventando La Biennale di Venezia? Si è concluso pochi giorni fa il Festival del teatro al quale ho partecipato col lavoro dal titolo *Convieni che si volga ad Oriente incentrato sulla Sposa persiana di Goldoni*. Della mia partecipazione devo ringraziare Renato Quaglia; il mio incontro professionale risale al 1999 quando con Carolyn Carlson la Danza si costituisce come settore autonomo della Biennale.

Sulla scorta di tutte le mie esperienze con la Biennale che risalgono agli anni Settanta finalmente riesco a realizzare il sogno di sviluppare attività secondo direzioni molteplici: la formazione permanente (con Accademia Isola Danza che più avanti dà vita alla compagnia di danza della Biennale con spettacoli in Italia e in Europa), rassegne diverse come Solo donna, spettacoli di produzione ma soprattutto l'idea di una città degli artisti con libertà progettuale, uno scambio continuo di linguaggi fra sconfinamenti e collaborazioni estensive in tutti gli altri settori (teatro-musica-architettura-arte visive-mostra del cinema). Con Renato Quaglia ho avuto molti scontri ma raramente ho visto qualcuno lavorare con tale professionalità e severa comprensione. In quell'anno ci riunivamo insieme tutti i direttori. L'obiettivo che ci proponevamo con il presidente Paolo Baratta, era quello che la Biennale diventasse una società di cultura funzionante 365 giorni all'anno occupando stabilmente aree importanti della città. Si ottengono allora spazi come il Teatro Verde all'Isola di San Giorgio (dove si insedia anche l'Accademia), le Artiglierie, le Tese, le Gaggiandre, le Vergini. Si sostiene anche l'idea del trasferimento dell'Asac all'Arsenale per ricordare, conservare, ricostruire. Oggi sono rimaste solo le animelle della Biennale: dunque Artefice o Arte Feni-ce? Ora si pensa agli artisti come ai tassi d'interesse o ai mutui bancari. È incomprensibile per me agire con la convinzione di un'azienda. Sono gli anni passati che hanno fatto della Biennale la Biennale. Rimango sconcertato quando si eliminano le professionalità coscienti come Renato Quaglia, le uniche che sappiano rivolgersi agli artisti sottraendo il mercato. Purtroppo anche i giornali compiacciono le autolebrazioni. Ho sempre sentito gli stessi responsabili gridare: "Noi siamo la nuova Biennale" mentre loro non sono altro che delle animelle vaganti tra i gironi degli uffici.

Gianni De Luigi



Dall'alto, Renato Quaglia e Loredana Raciti.



Gianni De Luigi.